la Lettura

Orizzonti Religioni

Candida Moss e Elaine Pagels, pur affrontando temi distinti, delineano la stessa questione: **le parole di Gesù** giunte fino a noi sono determinate da chi le scrisse e la loro ricezione è un'interpretazione, come dimostra il terzo presidente Usa

di MARCO VENTURA

Gli schiavi, poi Jefferson I Vangeli tagliati su misura

Thomas Jefferson, terzo presidente degli Stati Uniti tra 1801 e 1809, aveva la sua idea di cosa, nel Nuovo Testamento, servisse a lui e al suo tempo. Da una copia della Bibbia sforbiciò via quanto non riteneva funzionale a un racconto razionalmente convincente e moralmente edificante. Intitolò la versione abbreviata così ottenuta *The Life and Morals of the Great Prophet from Nazareth*. Quella *Vita e morale del grande profeta di Nazaret*, nota come «Bibbia di Jefferson», è ancora visibile nella casa museo di Monticello, in Virginia: da più di due secoli ci insegna una lezione fondamentale per il cristianesimo. Quanto più ci si interessa a esso, tanto più se ne maneggiano le fonti. Quanto più ci attrae, ci inquieta, ci disturba la storia di Gesù, tanto più la rileggiamo e soprattutto la riscriviamo. Seguendo il mutare delle sensibilità, delle priorità, riflettendo l'evoluzione della conoscenza, le forbici non smettono di ritagliare e le mani di ricucire.

La cultura anglosassone, in questo, è unica per come sa rileggere e riscrivere, ritagliare e ricucire. Le sue università, la sua editoria, i suoi media, tengono aperto come nessun altro il cantiere delle fonti. Lo dimostrano due libri in uscita in Italia. Di Candida Moss, Carocci manda in libreria il 10 settembre *I ghostwriter di Dio. La schiavitù e le origini del Nuovo Testamento* (prefazione di Mauro Pesce, traduzione di Fabrizio Buscemi, edizione originale edita nel 2024 da Little, Brown and Company). Di Elaine Pagels, Mondadori pubblica il 15 settembre *I miracoli e la meraviglia. Il mistero del Gesù storico* (traduzione di Riccardo Cristiani, edizione originale edita da Penguin l'anno scorso).

Il libro di Moss ricostruisce il ruolo che ebbero, nella scrittura dei Vangeli e degli altri libri del Nuovo Testamento, individui di condizione servile al servizio dei leader cristiani. Preparati al compito in giovane età, abili stenografi, quegli schiavi ebbero un ruolo centrale nella produzione di testi poi attribuiti ai singoli evangelisti e apostoli, ma in realtà frutto d'un lavoro d'équipe. Veri coautori, interpretarono e tradussero ciò che era stato inizialmente dettato loro dal singolo apostolo o maestro e poi parteciparono alla diffusione copiando i testi — attività che a sua volta poteva implicare una reinvenzione — e persino proclamandoli ad alta voce in pubblico. Oltre a far emergere figure ignorate e a delinearne il ruolo, la ricostruzione dell'autrice mira a comprendere «in che modo gli scribi in condizione di schiavitù possano aver influenzato e plasmato i contenuti del Nuovo Testamento».

Al cuore del lavoro vi è dunque la proposta di una rilettura radicale del testo biblico a partire dalla condizione di chi — non asetticamente *slave*, «schiavo», bensì drammaticamente *enslaved*, «schiavizzato», propone Candida Moss — contribuì a quel testo in modo decisivo e senza la cui sofferenza, la cui lotta, il cui protagonismo, quel testo non può essere compreso.

Dal canto suo, il libro di Pagels si interroga sulle grandi domande del tempo di Gesù, di oggi, di sempre: se egli sia esistito davvero o se invece sia «un personaggio immaginario», cosa possiamo saperne dal punto di vista storico e soprattutto «su cosa basiamo ciò che crediamo di sapere», «quali fonti abbiamo a disposizione». La risposta non può che essere rinvenuta nella storia, ovvero nel modo in cui «si è trasformata la nostra idea di chi era Gesù — o di chi è — nel tempo e attraverso culture diverse». Si è allora di fronte a un mistero di Gesù che l'autrice cerca di svelare attraverso la sua interpretazione dei miracoli e della meraviglia da essi generata; e si è poi di fronte al protrarsi di quel mistero oltre il tempo di Gesù, nei secoli. Elaine Pagels si confessa, in proposito: «Mi intriga l'incredibile "persistenza" della figura di Gesù, riscoperta e reinventata». Così, oltre «i misteri del passato» che l'autrice cerca «di rivelare», emerge la «forza spirituale che traspare dalle narrazioni». Sicché, se può darsi una spiegazione del mistero di Gesù nella storia, secondo Pagels, se hanno un senso duemila anni di miracoli e meraviglia, sta nella traiettoria delle storie nar-

i

CANDIDA MOSS
I ghostwriter di Dio. La schiavitù e le origini del Nuovo Testamento
Prefazione di Mauro Pesce, traduzione di Fabrizio Buscemi
CAROCCI
Pagine 284, € 28
In libreria dal 10 settembre

ELAINE PAGELS
I miracoli e la meraviglia. Il mistero del Gesù storico
Traduzione di Riccardo Cristiani
MONDADORI
Pagine 276, € 22
In libreria dal 15 settembre

L'immagine
Prima pagina del cosiddetto «Vangelo di Tommaso», uno dei testi considerati apocrifi dalle chiese cristiane. Il manoscritto integrale in lingua copta è stato trovato nel 1945 a Nag Hammadi, in Egitto

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

laLettura

rate e vissute da Gesù, che «iniziano in un mondo segnato da sfide, oppressione e sofferenza» e in seguito «si trasformano, spesso all'improvviso, in racconti di speranza».

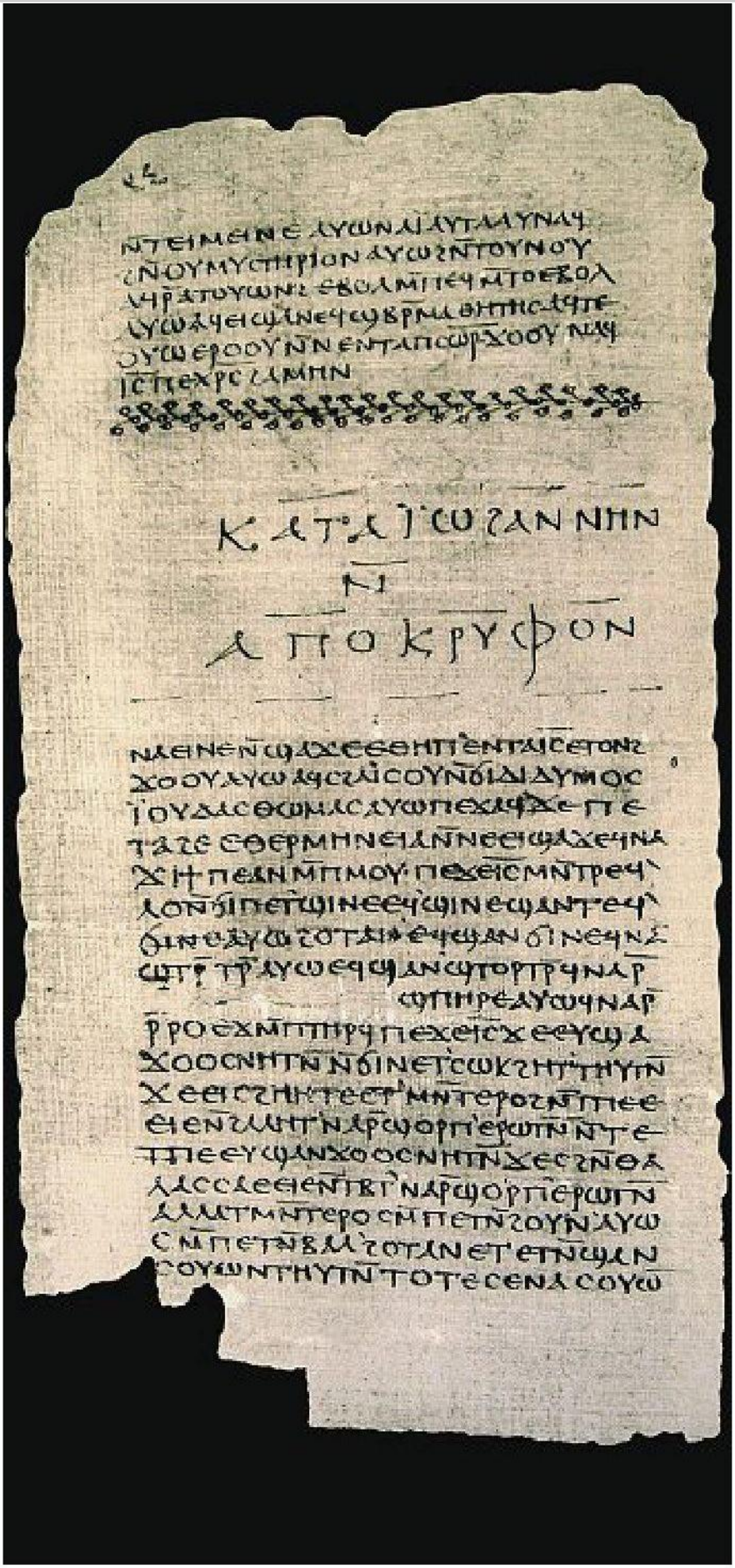
Thomas Jefferson conservò nella sua Bibbia «solo quegli insegnamenti che riteneva razionalmente comprensibili e moralmente efficaci», ricorda Elaine Pagels. In modo non dissimile, lei stessa e Candida Moss rilavorano le fonti cristiane alla ricerca di risposte alle domande che più le preoccupano. Cercano lo spirito del tempo di Gesù, del tempo in cui le fonti vennero prodotte e successivamente rinnovate, e lo fanno alla luce dello spirito del loro tempo per come lo riconoscono e lo interpretano.

Donne, anglosassoni, storiche, accademiche di grande successo editoriale e mediatico, esse incarnano due generazioni, due priorità, due modi di prendere in mano le forbici, di tagliare e di cucire. Nata in California nel 1943, due anni prima della scoperta a Nag Hammadi in Egitto dei Vangeli apocrifi cristiani cui avrebbe dedicato il suo bestseller del 1979, dottorato a Harvard, cattedra a Princeton, Elaine Pagels racconta nel libro in uscita la formazione metodista, la breve parentesi evangelica dopo l'incontro col predicatore Billy Graham e poi l'approdo alla ricerca e alla scrittura. Nata a Londra nel 1978, Candida Moss ha studiato a Cambridge, ha fatto il dottorato a Yale e ora insegna in Inghilterra all'università di Birmingham. Ha scritto libri celebrati internazionalmente sul martirio e sul corpo nella Bibbia.

Pagels chiude il suo libro con un Dio delle scritture ebraiche e cristiane che sa liberare popoli ridotti in schiavitù e «aprire una strada dove non c'è». Se lei ama i Vangeli, spiega, è proprio perché ci danno «un'esplosione di speranza». Moss termina il suo volume con l'invito a non aver paura di rileggere una Scrittura generata da persone ridotte in schiavitù, «esseri umani oppressi ma dotati di *agency*». Esorta ad accettare un significato della Bibbia «fluido», «in costante movimento», «esito di un continuo processo di produzione, oggi come allora».

Eredi di Thomas Jefferson, tanto simili e tanto diverse, Elaine Pagels e Candida Moss rinnovano la tradizione di un cristianesimo con le forbici in mano, coraggioso nel guardare alle proprie origini, consapevole del proprio divenire nella storia, angosciato dalle ombre che ne oscurano il percorso, affascinato dalle luci che lo illuminano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato